

Capitolo primo

I clandestini

Installarono i behemoth nella stiva, in compagnia degli ippopotami, dei rinoceronti, degli elefanti. Fu un'ottima idea quella di utilizzarli come forza di contrappeso, ma immaginatevi la puzza. E non c'era nessuno che asportasse lo sterco. Gli uomini, che si avvicendavano nel compito di nutrire gli animali, erano troppo indaffarati, e le loro donne, che, investite da quelle zaffate di profumo, puzzavano senza dubbio come noi, erano decisamente troppo fragili. Pertanto, se proprio si voleva procedere quantomeno a una sommaria pulizia, dovevamo arrangiarci. Ogni due o tre mesi, aprivano il pesante portello che chiudeva il ponte di poppa e facevano entrare gli uccelli spazzini. Be', prima di tutto dovevano lasciar uscire il fetore (e non erano molti i volontari disposti ad azionare il verricello che sollevava la botola); dopo di che, sette o otto degli uccelli meno schizzinosi per un paio di minuti saltellavano e svolazzavano cauti prima di farsi forza e calarsi dentro. Non rammento come si chiamassero – anzi, una di quelle coppie apparteneva a una specie ora estinta – ma voi capite ugualmente a che genere di volatili io alluda. Non vi è capitato di vedere un ippopotamo con le fauci spalancate, e un vivace, pimpante uccellino impegnato a ripulirgli con un becchettío frenetico la chiostra dei denti, come un maniaco dell'igiene orale? Ebbene, immaginatevi la stessa cosa, ma su scala piú vasta e piú caotica. Personalmente non sono molto schifiloso, ma al cospetto della scena che si svolgeva sottocoperta rabbrivivo anch'io: immaginatevi una

lunga schiera di mostri imbambolati che si facevano fare il manicure sul fondo di una chiavica.

All'interno dell'Arca vigeva la piú rigorosa disciplina: questo è il primo punto da sottolineare. Il luogo non aveva nulla a che vedere con quelle casette di legno verniciato nelle quali forse avete giocato da bambini, con le coppie di animali felici e soddisfatte che si affacciavano al parapetto dai loro stalli perfettamente spazzati e ripuliti. E tantomeno immaginatevi una sorta di crociera nel Mediterraneo durante la quale i languidi vacanzieri giocassero alla roulette e per cena indossassero abiti da sera. Nell'Arca, i soli in frac erano i pinguini. Si trattava, non dimentichiamolo, di un viaggio lungo e pericoloso: pericoloso ancorché certe regole fossero state fissate in partenza. E parimenti ricordatevi che avevamo a bordo l'intero regno animale: avreste collocato i ghepardi a distanza tale da consentirgli di avventarsi sulle antilopi? Un certo grado di sicurezza era imprescindibile. Per questo dovevamo accettare serrature a doppia mandata, sopportare ispezioni negli stalli e coprifuoco notturno. Ma purtroppo fioccarono anche le punizioni, né mancavano le celle d'isolamento. Qualcuno situato al vertice cominciò a essere ossessionato dalla mania dell'informazione e tra i viaggiatori ci fu chi accondiscese a fare lo spione. Mi duole dover ammettere che a volte la delazione presso le autorità era assai diffusa. La nostra Arca non era una riserva naturale; piú sovente presentava i connotati di una prigione galleggiante.

Ora mi rendo conto che le cronache dei fatti differiscono tra loro. La vostra specie ha tutta una serie di racconti che a tutt'oggi non ha cessato di affascinare anche gli scettici, mentre gli animali hanno un compendio di miti sentimentali. Ma non saranno loro a provocare guai, dopo essere stati considerati degli eroi, dopo che il fatto di poter ripercorrere a ritroso la genealogia della famiglia fino all'Arca è diventato per ciascuno un motivo legittimo di orgoglio. Sono stati prescelti, hanno resistito, sono sopravvissuti: è normale che travisino artatamente gli episodi poco edificanti, che vadano soggetti a comodi vuoti di memoria. Io però, sotto questo aspetto, non subisco costringi-

zioni di sorta. Non sono mai stato scelto, io. Anzi, al pari di svariate altre specie, non sono stato scelto a bella posta. Ero un passeggero clandestino. Sono sopravvissuto anch'io. L'ho fatta franca (sgattaiolare via dall'Arca non fu meno difficile che metter piede a bordo) e ho prosperato. Vivo un po' appartato dal resto del consorzio animale, che organizza tuttora i suoi raduni all'insegna della nostalgia. Esiste perfino un Sealegs Club, raduno di tutte le specie che non hanno mai sofferto di mal di mare. Rievocando il Viaggio, non sento alcun dovere di riconoscenza; la gratitudine non depone uno strato di vaselina sulle lenti. Potete prestar fede alla mia cronistoria.

Probabilmente avrete afferrato che la cosiddetta Arca era assai piú di una singola imbarcazione. In realtà era il nome con il quale designavamo l'intera flottiglia. D'altronde, non si può certo pensare che fosse possibile stipare l'intero regno animale in un vano lungo appena trecento cubiti. Ha piovuto per quaranta giorni e quaranta notti? Inutile dire che le cose sono andate altrimenti, giacché in tal caso si sarebbe trattato dell'andamento meteorologico di una qualsiasi estate inglese. No, per quanto riesco a ricordare, ha piovuto per circa un anno e mezzo. Le acque hanno inghiottito la terra per centocinquanta giorni? Facciamo quattro anni, o giú di lí. E cosí via. La vostra specie, in quanto a dati, è sempre stata negata. Attribuisco il fenomeno al vostro chiodo fisso per i multipli di sette.

Inizialmente, l'Arca era costituita da una flotta di otto unità. In testa si collocava il galeone di Noè, che rimorchiava la nave-dispensa. Seguivano quattro imbarcazioni di dimensioni leggermente inferiori, capitanate, ognuna, da uno dei figli di Noè e, a distanza di sicurezza (dal momento che la famiglia coltivava superstizioni sulle malattie), la nave-ospedale. L'ottavo vascello recava in sé un piccolo mistero: quella piccola, veloce imbarcazione con la poppa adorna di un fregio in legno di sandalo lavorato a filigrana seguiva da presso, servile, la rotta dell'arca di Cam. Se vi portavate sottovento, a volte le vostre narici venivano aggredite da strani profumi. La notte, quando il furore della tempesta si placava un poco, il vostro orecchio

poteva percepire musiche allegre, stridule risate – suoni davvero sorprendenti per noi, giacché eravamo persuasi che tutte le mogli dei figli di Noè fossero comodamente installate nelle loro navi. Tuttavia quella nave pervasa di aromi ed echeggiante di risate non era affatto solida. Una burrasca improvvisa bastò a mandarla a picco, e per parecchie settimane successive Cam fu molto pensieroso.

La seconda ad andare in malora fu la nave-dispensa. Avvenne in una notte senza stelle, quando cadde il vento e le sentinelle erano assopite. L'indomani mattina, tutto ciò che teneva dietro la nave-ammiraglia di Noè era lo strascico formato da una grossa gomena ch'era stata incisa e mordicchiata da un essere dotato di incisivi acuminati e della capacità di abbarbicarsi alle funi impregnate d'acqua. Tali avvenimenti, posso assicurarvelo, furono oggetto di aspre recriminazioni. E in effetti è molto probabile che sia stata questa la prima circostanza in cui una specie scomparve, scaraventata fuoribordo. Di lí a breve andò perduta anche la nave-ospedale. Corse voce che ci fosse un nesso tra questi due eventi, che la moglie di Cam – piuttosto carente in fatto di ponderatezza e filosofica seraficità – avesse deciso di vendicarsi sugli animali. A quanto pareva, le sue coperte ricamate, frutto del lavoro di un'intera vita, erano affondate con la nave-dispensa; ma la circostanza non fu mai provata.

Tuttavia la catastrofe piú grave fu senz'alcun dubbio la perdita di Varadi. Cam, Sem e l'altro, quello con il nome che iniziava per I, li conoscete tutti. Ma di Varadi non sapete nulla, immagino. Era, tra i figli di Noè, il piú giovane e il piú robusto, il che naturalmente non contribuiva a farne il membro piú simpatico e accetto del nucleo familiare. Inoltre era dotato di senso dell'umorismo, o quantomeno era proclive al riso, il che nell'ambito della vostra specie è per solito sufficientemente probatorio. Sí, Varadi era sempre ilare e di umor lieto. Lo si vedeva pavoneggiarsi sul cassero con un pappagallo su ciascuna spalla. Assestava una pacca affettuosa sul posteriore dei quadrupedi, ed essi reagivano con un muggito soddisfatto. Si diceva altresí che a bordo della sua arca vigesse una disciplina assai meno tirannica

di quella imposta sulle altre imbarcazioni. Ma, ahimè, una mattina, al nostro risveglio, constatammo che la nave di Varadi era svanita nel nulla, trascinando con sé un quinto del regno animale. Scommetto che il simurgh, con la sua testa argentea e la coda simile a quella di un pavone, vi sarebbe piaciuto moltissimo; ma l'uccello che nidificava tra i rami dell'Albero della Conoscenza non ebbe ragione delle onde più del microto pezzato. I fratelli maggiori di Varadi attribuirono la sciagura alle scarse doti di navigatore di Varadi. A sentir loro, Varadi sprecava troppo tempo a fraternizzare con le bestie. Si arrischiarono perfino a insinuare che Dio avesse voluto punirlo per un'offesa imprecisata da lui commessa quando era un bambino di ottantacinque anni. Ma quale che fosse la verità celata dietro la morte di Varadi, la sua scomparsa fu una grave perdita per la vostra specie. I suoi geni vi sarebbero stati di grandissimo aiuto.

Per quanto ci riguarda, questa faccenda del Viaggio ebbe inizio quando fummo invitati a presentarci in un certo luogo entro una data stabilita. Fu la prima cosa che apprendemmo circa il programma in corso. Del retroscena politico non sapevamo nulla. La collera di Dio nei confronti della sua creazione ci giunse affatto nuova; dopo di che, volenti o nolenti, fummo catturati. *Noi*, comunque, eravamo del tutto incolpevoli (non crederete, immagino, alla fandonia del serpente, frutto della perversa propaganda di Adamo), il che non toglie che per noi le conseguenze siano state oltremodo penose: ogni singola specie venne spazzata via, fatta eccezione per una sola coppia che fosse in grado di procreare, e questa coppia si trovò in balia della furia dell'oceano, sotto l'egida di un vecchio furfante affetto da grossi problemi d'etilismo, che aveva già doppiato il settimo secolo di vita.

Pertanto la notizia si diffuse, ma non a caso evitarono di confessarci la verità. Vi sembra concepibile che nelle immediate vicinanze del palazzo di Noè (giacché questo Noè non era certo povero) allignasse, comodamente disponibile, un esemplare di ogni specie animale esistente sulla madreterra? Suvvia, non diciamo assurdità. Si videro dunque costretti a fare opera di pro-

paganda, e poi selezionare la migliore tra le coppie che si presentavano. Inoltre, per eludere il pericolo di suscitare il panico in tutto l'universo, annunciarono una competizione, una sorta di concorso di bellezza a coppie, ma non senza l'apporto della mente, un poco stile Filemone-e-Bauci – dicendo ai concorrenti che in un certo mese dell'anno si presentassero alla porta della residenza di Noè. Immaginatevi le difficoltà. Tanto per cominciare, non tutti erano dotati di natura competitiva, cosicché non possiamo escludere che si siano presentati solo i più arraffoni e intraprendenti. Gli animali che non erano abbastanza astuti per leggere tra le righe conclusero semplicemente che non sentivano il bisogno di vincere una crociera di lusso per due, tutto pagato e tante grazie. Dal canto loro Noè e il suo personale trascurarono di considerare il fatto che in determinati periodi dell'anno alcune specie cadono in letargo, e del pari la circostanza anche più ovvia che certi animali si muovono più lentamente di altri. Prendiamo il caso, ad esempio, di un bradipo particolarmente flemmatico (una creatura davvero squisita, posso garantirlo di persona): a stento aveva avuto il tempo di calarsi ai piedi del suo albero quando venne travolto dal diluvio vendicativo del Signore. Secondo voi questa sarebbe stata una selezione naturale? Io la chiamerei piuttosto incompetenza professionale.